



PROPOSTE PER UNA SCUOLA CHE CAMBI IL PAESE

Chi siamo

“La scuola che cambia il Paese” è una piattaforma che raccoglie 32 associazioni di studenti, insegnanti, genitori, forze sociali, sindacali e del terzo settore.

Ci siamo costituiti nella primavera del 2015, durante l’iter legislativo della “Buona Scuola”, per proporre una visione di cambiamento dell’istruzione pubblica italiana che abbia al centro i giovani e il loro futuro.

La legge 107/2015

Durante il percorso parlamentare della “Buona Scuola” abbiamo interagito con le VII commissioni di Camera e Senato, contribuendo a migliorare il testo iniziale. La scelta di approvare la legge senza un autentico confronto di merito con l’ampio dissenso espresso dal mondo della scuola, della cultura e della società civile ha impedito una conclusione condivisa.

Siamo quindi in campo perché siamo convinti che sia decisivo per il Paese innalzare i livelli di istruzione e di competenza dei cittadini e contrastare le gravi diseguaglianze socio-culturali e territoriali che condizionano gli esiti scolastici. Per questo proponiamo con questo documento alcune linee generali di cambiamento nell’ambito delle quali modificare l’impianto della legge 107/2015.

Nonostante l’investimento di risorse attivato con la Buona Scuola i firmatari dell’appello ritengono, infatti, che manchi una visione organica di riforma a medio-lungo termine per superare i limiti strutturali del nostro sistema formativo e raggiungere i benchmark previsti da Europa 2020. Non si prevede ancora un piano sistematico per ridurre le diseguaglianze e contrastare la povertà educativa, fonti di dispersione scolastica e insuccesso formativo. Si lascia spazio a processi di governance poco partecipativa e di competitività interna che poco hanno a che vedere con il mondo della scuola.

Quali prospettive per la legge 107?

Ci troviamo dunque in uno scenario certamente dinamico rispetto alle stagioni passate, ma pieno di interrogativi che riguardano l’impatto della legge 107 nelle realtà scolastiche. Inoltre la legge 107 attende di essere completata mediante le deleghe (ben nove) nelle mani del Governo. Deleghe per le quali crediamo sia imprescindibile un confronto vero del Governo con le parti sociali. In questo contesto, le associazioni di “La scuola che cambia il Paese” hanno a cuore il bene delle nostre istituzioni scolastiche e formative e dei soggetti che ogni giorno le abitano: studenti, famiglie, insegnanti, dirigenti e personale ATA.

Per questo rilanciamo la nostra azione, con il valore dell'unità nella pluralità dei nostri soggetti. Mettiamo in campo linee generali di trasformazione sulle quali intendiamo confrontarci con i decisori politici e alcune proposte concrete, sperando che possano essere d'aiuto alle istituzioni scolastiche e formative in questo periodo di non facile transizione; ci apriamo nuovamente al confronto con i parlamentari che avranno il compito di visionare i decreti delegati proposti dal Governo – ma anche con lo stesso Ministero dell'Istruzione, con cui non abbiamo avuto occasione di confrontarci come soggetto unitario durante i mesi del dibattito parlamentare.

SISTEMA SCOLASTICO E APPRENDIMENTO PERMANENTE

L'assenza di un riferimento alle questioni del riordino dei cicli e dell'apprendimento permanente ci sembra uno dei tratti che segnano, al negativo, l'impianto della L. 107 e le materie assegnate alla delega del governo.

Riteniamo, invece, sia prioritario riordinare i cicli del sistema scolastico italiano per superare le fratture e le discontinuità negative e per realizzare percorsi inclusivi e qualificati finalizzati al successo formativo di tutti.

Non siamo interessati in questa fase a riaprire discussioni sulle architetture e le ingegnerie istituzionali, ma a individuare orientamenti e criteri per la ridefinizione degli assetti ordinamentali.

In questa direzione, ci sembra opportuno:

- considerare l'apprendimento permanente come la prospettiva dentro cui va ridisegnato un sistema compiuto di educazione, istruzione e formazione, lungo l'intero arco della vita;
- assumere l'obiettivo di assicurare a tutti i giovani una formazione iniziale di base, culturale e professionale, sufficiente a dotarli di autonoma capacità di apprendimento;
- costruire anche attraverso l'attuazione della 92/2012 e delle successive Intese raggiunte in Conferenza Stato Regioni, un sistema integrato dell'apprendimento permanente capace di garantire a tutti i cittadini il diritto ad apprendere lungo tutto il corso della vita e di collegarsi organicamente alle strategie di crescita di sviluppo dei territori;
- realizzare un impianto unitario, continuo, progressivo, verticale del sistema educativo, superando tutte le forme di canalizzazione precoce;
- prestare attenzione alla pluralità di soggetti istituzionali che interagiscono nei diversi segmenti del sistema: individuando sfere di competenza e funzioni, strategie di interconnessione anche professionale e finalità condivise;
- incrementare attraverso una sistematica politica della formazione iniziale e della formazione in servizio, le competenze professionali necessarie per la costruzione di curricula (continuità verticale) e di progettazione territoriale (continuità orizzontale);
- promuovere le opportune misure di accompagnamento per far crescere una cultura della valutazione formativa centrata sulla didattica delle competenze, (come strumento di innovazione metodologica) e sul superamento di una didattica prevalentemente trasmissiva, diffusa soprattutto negli Istituti secondari superiori.

GOVERNANCE

Si condivide la consapevolezza che prima ancora di parlare di governance della scuola sarebbe necessario parlare di “governo che non c’è” e di politiche scolastiche che non sono state in grado di attuare il dettato costituzionale in merito al diritto allo studio. La varianza nei risultati d’apprendimento dipende anche dal potenziale formativo del territorio e non solo dalla scuola. Resta fortemente incisiva la stretta interdipendenza tra tasso di successo scolastico e PIL e il dato che la scuola non riesce a scalfire le disuguaglianze.

Permane l’ assenza di reali politiche di investimento e di conseguenza di un “governo” delle politiche di formazione anche in merito ad azioni concrete per il raggiungimento degli obiettivi di convergenza (Europa 2020).

Riteniamo che il governo debba farsi carico prioritariamente di attivare politiche di discriminazione positiva; attivare formazione a sistema per i docenti e il personale ATA; ridisegnare la governance dei territori (rapporto Scuola/EE.LL); prevedere forme perequative per i territori depressi, anche incentivando il pieno utilizzo dei Fondi Europei e ponendo un tetto al contributo dei genitori.

Partecipazione democratica

E’ un momento fondamentale nella storia del Paese per richiamare tutti all’esercizio di responsabilità. Occorre investire di più e meglio per ricalibrare l’esercizio della rappresentanza democratica nella scuola, in cui si registra una forte debolezza nelle pratiche di gestione condivisa e partecipata.

Una riflessione va condotta sulla qualità della partecipazione che tende ad assumere connotazioni localistiche, sganciate da una logica di sistema. Vanno rintracciati i fili per una costruzione sociale della partecipazione, individuando elementi che possano costituirsi come attrattori nel caos e senza i quali l’intero sistema rischia di implodere.

E’ necessario rintracciare coerenza nella complessità facendo della Scuola un modello di coesione sociale; investendo in partecipazione, co-decisione, co-responsabilità; valorizzando la responsabilità degli organi collegiali.

Dirigenza scolastica e Collegio docenti

Riteniamo necessario mettere mano ad un forte patto formativo fra i diversi ruoli e competenze di ciascun istituto scolastico e tra istituti scolastici per trasformare i rischi della legge in opportunità di crescita per la Scuola utilizzando e qualificando gli spazi di autonomia, di dialogo, di democrazia, di partecipazione.

E’ una sfida che richiede, accanto alla crescita delle consapevolezze e responsabilità di ogni singola componente della realtà scolastica, un’alta concezione e realizzazione della dirigenza intesa come presidio di diritti e leadership per l’apprendimento, non come forma di controllo burocratico ed esercizio di comando. Una dirigenza, quindi, tarata sulla leadership educativa e non sul management e un Collegio dei docenti che veda accresciuti i suoi poteri deliberatori.

Gli atti di indirizzo del POF Triennale devono essere strutturati in termini di ricognizione pluridimensionale interna ed esterna della realtà scolastica, tali da permettere al Collegio di individuare le priorità educative, organizzative, di investimento nelle risorse avendo chiari i punti di interconnessione, i vincoli e le opportunità della scuola.

Sarà quindi necessario attivare un processo partecipato per la costruzione del POF Triennale in cui il Collegio dirige il processo di elaborazione del Piano intervenendo nell'individuazione delle aree e delle azioni per l'organico potenziato e come interlocutore privilegiato nella scelta della quota del 10% docenti che coadiuvano il DS in attività di supporto organizzativo e didattico.

In riferimento ai nuovi compiti del Comitato di valutazione riteniamo che la materia della valorizzazione della professionalità docente debba essere restituita alla competenza della contrattazione collettiva. L'ingerenza della legge nel campo negoziale ha, infatti, prodotto un modello decisamente lontano da un'idea positiva di "riconoscimento del merito", estraneo ai processi di collegialità e cooperazione e avulso da principi di trasparenza, scientificità, terzietà, indipendenza.

Nella formazione dei docenti occorre ridefinire il raccordo tra dimensione collettiva e quella personale, prevedendo l'estensione del bonus a tutti coloro che svolgono attività didattica e con la possibilità della loro libera adesione, nelle scuole o nelle reti di scuole, a gruppi cooperativi che attivino esperienze formative collettive utilizzando una quota parte del bonus di 500 euro. Ciò non significa rinunciare a una formazione a sistema per tutto il personale della scuola, dovuta, predisposta e finanziata dall'amministrazione centrale.

In riferimento alle previste "reti scolastiche territoriali" riteniamo che esse rappresentino un elemento fondante della convivenza delle singole scuole autonome nella comunità territoriale di appartenenza. Sono uno strumento imprescindibile per l'autonomia delle scuole da gestire come articolazione della politica scolastica e culturale nei territori, con la capacità di rispondere a bisogni autentici. Le reti possono costituire capitale sociale, raccogliere documentare e diffondere esperienze significative, ottimizzare l'uso di risorse logistiche e strumentali, favorire la qualità organizzativa, gestionale e amministrativa delle scuole, contribuire a fare delle scuole contesti di esercizio di pratica democratica.

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Lo sviluppo del rapporto scuola lavoro contribuisce a rendere più inclusivo il sistema formativo italiano, a potenziare il bagaglio di competenze necessarie ai giovani per il lavoro e la cittadinanza e a promuovere un nuovo sviluppo basato su innovazione e qualità del lavoro.

Le buone pratiche basate sull'intreccio tra scuola e lavoro, infatti, si basano sulla didattica delle competenze: promuovono ambienti educativi flessibili e pratiche educative attive capaci di intercettare le diverse intelligenze. Inoltre, arricchiscono i percorsi formativi dei saperi del lavoro, favoriscono l'orientamento e migliorano l'interazione tra scuola, territorio e mondo del lavoro.

Il rapporto scuola lavoro ha incontrato difficoltà a diffondersi nel sistema scolastico italiano perché le resistenze culturali e organizzative delle scuole ad aprirsi al mondo del lavoro sono state rafforzate da un sistema produttivo non in relazione con il sistema di istruzione e formazione, poco interessato alla qualità del lavoro e alla formazione.

A una maggiore flessibilità e apertura delle scuole deve corrispondere la crescita dell'interesse del sistema produttivo per la qualità del lavoro per la formazione dei lavoratori come fattori strategici di sviluppo.

Questo virtuoso sviluppo di processi formativi non è previsto nei recenti interventi del governo. Anche la Buona Scuola introduce l'obbligo a consistenti quote orarie di alternanza senza una strategia per la crescita della capacità formativa delle imprese. Inoltre Ministero dell'Istruzione e Ministero del Lavoro stanno intervenendo sulla materia in modo separato e a volte contraddittorio.

Occorre, invece, una visione d'insieme anche per evitare che la divisione delle politiche di istruzione, formazione e lavoro dia luogo a percorsi formativi basati sul lavoro separati e alternativi a quelli di istruzione con inevitabili effetti di segregazione e dequalificazione.

La giusta scelta di potenziare l'interazione tra scuola lavoro deve, quindi, essere perseguita mettendo al primo posto l'obiettivo di costruire le condizioni per l'apprendimento basato sull'interazione con i contesti lavorativi.

In questa direzione proponiamo:

- la capacità formativa delle imprese deve essere incentivata e sostenuta innanzi tutto attraverso una politica economica e industriale finalizzata alla crescita e alla valorizzazione della qualità del lavoro anche attraverso la formazione continua dei lavoratori: nessuna impresa può essere credibilmente dotata di capacità formativa necessaria a interagire con le istituzioni formative se non è innanzi tutto impegnata nella formazione dei propri dipendenti;
- l'alternanza scuola lavoro realizzata, oltre che con le imprese, anche enti locali e soggetti del terzo settore, deve promuovere politiche territoriali di sviluppo non limitandosi al rapporto esclusivo scuola-azienda; è pertanto opportuno che si diffonda nei settori strategici dello sviluppo intelligente e sostenibile e che promuova anche esperienze di partecipazione diretta degli studenti alla riconversione ecologica delle proprie scuole;
- la promozione del rapporto scuola lavoro necessita di un quadro unitario che preveda l'utilizzo coordinato di tutti i dispositivi normativi (alternanza, apprendistato, stage, tirocini) e superi l'attuale incomprensibile logica delle iniziative separate del Ministero dell'Istruzione e del Ministero del lavoro; i contesti lavorativi con cui le scuole e le istituzioni formative co-progettano e co-gestiscono parte dei percorsi formativi, nell'ambito delle finalità e degli obiettivi definiti dal sistema educativo nazionale, devono essere dotate di capacità formativa accreditata sulla base di precisi e qualificati requisiti da definire anche attraverso il confronto con le Parti Sociali;
- deve essere istituita immediatamente una Cabina di Regia Nazionale, con diramazioni regionali, per lo sviluppo del rapporto scuola lavoro in cui siano presenti le istituzioni coinvolte (Ministeri dell'Istruzione e del Lavoro, Regioni) e le Parti Sociali;
- devono essere coinvolte a tutti i livelli le Parti Sociali per: realizzare accordi finalizzati alla promozione e alla diffusione delle esperienze di rapporto scuola lavoro, individuare le modalità per sostenere le imprese che sviluppano la propria capacità formativa, utilizzare in modo integrato le risorse disponibili per la formazione dei tutor e delle professionalità educative nei posti di lavoro; introdurre riconoscimenti per il personale impegnato nelle esperienze scuola lavoro;

- occorre costruire le reti dell'apprendimento permanente nell'ambito delle quali diffondere ambiti stabili (poli tecnico-professionali, reti scuola-lavoro, ...) cui attribuire la funzione di raccordo tra programmazione dello sviluppo territoriale e i piani dell'offerta formativa delle scuole e il compito di sostenere la capacità formativa del sistema produttivo, in particolare delle piccole imprese, mettendo a disposizione competenze, laboratori, servizi di informazione, formazione, orientamento e certificazione.

INCLUSIONE

Dispersione Scolastica e Orientamento

A livello nazionale il tasso di dispersione scolastica, calcolato come Early School Leavers da Eurostat, si attesta su una media del 17%, ma questo dato è caratterizzato da una forte disomogeneità territoriale per cui in alcune regioni tocca punte del 25%.

Questa terribile piaga è determinata da differenti cause: se da una parte per contrastare i fattori socio-economici servono interventi sull'obbligo di istruzione e sul diritto allo studio, dall'altra è necessario agire sulla struttura del sistema e sulla didattica, con particolare attenzione al primo biennio della scuola secondaria di secondo grado.

I posti per il potenziamento nell'organico dell'autonomia devono essere prioritariamente utilizzati per garantire percorsi individualizzati sulla base della progettazione del collegio dei docenti senza vincoli relativi alla copertura delle supplenze.

Il sistema di attività opzionali nel triennio che formeranno il "curriculum dello studente", attuate nello spazio di flessibilità del 15% del monte ore complessivo lasciato all'autonomia delle singole scuole, deve essere definito e regolato da linee guida nazionali e deve essere chiarito come queste attività incideranno sull'esame di maturità.

La scuola deve in ogni caso attivarsi per garantire la possibilità a tutti gli studenti di ampliare gli ambiti di propria formazione.

E' fondamentale poi un sistema di orientamento in cui la scuola accompagni davvero lo studente nei due passaggi fondamentali del percorso di studi: il passaggio tra il primo e il secondo ciclo, dove si concentra la maggiore dispersione, e quello tra il secondo ciclo e l'Università. In quest'ultimo caso è necessaria una presentazione omogenea dell'offerta universitaria, basata su parametri uguali per tutti e non sul semplice marketing, bisogna accompagnare soprattutto gli studenti in difficoltà e serve superare l'attuale meccanismo del numero chiuso universitario.

Inoltre sottolineiamo come l' inclusione debba partire dalla scuola scuola dell'infanzia e debba continuare per tutto il percorso scolastico.

E' decisivo, a questo proposito, che nella fascia 0-6 anni si passi dall'idea di servizio a domanda a quella di servizio educativo universale.

Diritto allo studio

Essenziale per un'effettiva inclusione è garantire il diritto allo studio e la libertà di scelta dello studente.

In tale ambito la legge 107/2015 ha previsto una delega al Governo per l'emanazione di una legge quadro nazionale sul diritto allo studio, in merito alla quale è fondamentale definire:

- finanziamenti nazionali adeguati e certi
- una governance del sistema partecipata, non solo a livello nazionale, ma anche livello regionale, attraverso l'istituzione di conferenze per il diritto allo studio di cui facciano parte tutte le componenti della comunità scolastica
- con quali modalità i fondi nazionali verranno destinati alle Regioni, chiedendo che siano esclusi dal patto di stabilità, come saranno utilizzati, a partire dalle attuali obsolete leggi regionali da aggiornare o riscrivere, e come saranno monitorati.

In questo nuovo sistema di diritto allo studio è necessario che le procedure non siano eccessivamente burocratiche, così da non costituire un ostacolo alla fruizione, e serve uno strumento come la carta dello studente, che tuttavia non può assolutamente sostituire i finanziamenti necessari alla legge quadro nazionale.

Reti dell'apprendimento permanente

Il sistema di istruzione e formazione e l'università contribuiscono allo sviluppo delle reti dell'apprendimento permanente ed agevolano i processi di integrazione con soggetti della formazione non formale. Devono essere il luogo, anche fisico, di formazione permanente, di educazione alla cittadinanza e di presidio delle aree a rischio (presenti in tutti i territori e non solo in alcune regioni).

La formazione permanente deve essere rivolta alla costruzione della cittadinanza, all'innovazione e non esclusivamente alle esigenze del modello produttivo e quindi andando oltre l'aggiornamento professionale, coinvolgendo il territorio e creando una rete tra i diversi soggetti interessati, comprese le associazioni che curano la formazione e le parti sociali.

Siamo convinti che la formazione continua sia un obiettivo primario per lo sviluppo dell'intero paese per fronteggiare l'emergenza alfabetica della popolazione italiana messa in luce dalla recente indagine Ocse-Piaac.

Una Legge di Stabilità diversa

Torniamo a riflettere sulle nostre scuole proprio nei giorni in cui si dibatte la Legge di Stabilità 2016 all'interno della quale, oltre a prevedere una ulteriore riduzione di spesa, non si avvia un piano pluriennale di investimenti nelle politiche della conoscenza.

Chiediamo delle risposte anche a fronte di queste previsioni: il sistema scolastico e universitario del Paese ha subito anni di tagli pesantissimi che devono essere prontamente reintegrati per dare un segnale concreto di inversione stabile di tendenza.

Riteniamo che si debbano apportare delle modifiche alla legge di stabilità, la più importante delle quali crediamo debba essere un capitolo di risorse per finanziare la futura legge nazionale sul diritto allo studio.